

Da Amman il ministro sovietico respinge la richiesta israeliana di far precedere la conferenza di pace dalla ripresa dei rapporti diplomatici

Monito al governo: smettetela con le colonie o l'Unione Sovietica bloccherà i passaporti agli ebrei Salta l'incontro con Arafat ed è giallo

# «Non accettiamo condizioni da Israele»

## E Bessmertnykh minaccia Shamir di bloccare i visti dall'Urss

L'Urss respinge la richiesta israeliana di far precedere la conferenza di pace dalla ripresa delle relazioni diplomatiche. «Non accettiamo condizioni», afferma il ministro Bessmertnykh. Semmai la conferenza non potrà iniziare se continuerà la costruzione delle colonie nei territori occupati. Sennò il capo della diplomazia sovietica «non esclude» una stretta ai visti per l'emigrazione in Israele. Salta l'incontro con Arafat. Ed è un giallo.

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENTO VASILE

La giornata era iniziata a Damasco, con una conferenza stampa congiunta col ministro degli Esteri, Farouk Al-Shara, che doveva sintetizzare i risultati dei colloqui del capo della diplomazia sovietica col presidente Assad. Ed Al-Shara ha elencato: «I nostri punti di vista sono identici: sul processo di pace, sulla conferenza, sulla sua struttura, sulla sua continuità, e sulla partecipazione delle Nazioni Unite e degli europei». Bessmertnykh ha aggiunto: «Ci sono ancora ostacoli perché la conferenza possa essere convocata». Quali? Risposta: «Non ho trovato molte difficoltà qui a Damasco». E per far intendere dove si trovino, secondo lui, gli «ostacoli», ha ribadito che, riguardo alla rappresentanza dei palestinesi alla conferenza, «toccherà ad essi stessi decidere»: una tesi, come si sa, assolutamente indigesta al governo oltranzista di Gerusalemme.

Altro aeroporto, altra città. Siamo ad Amman. Ed ecco subito una dichiarazione nettissima circa la questione,



Il ministro degli Esteri sovietico Alexander Bessmertnykh incontra i giornalisti dopo l'arrivo ad Amman

che tanto preoccupa le cancellerie dei paesi arabi, della ripresa delle relazioni diplomatiche con Israele: «Essi verranno riallacciate quando ce ne saranno le condizioni», afferma Bessmertnykh. Cioè: «Noi non accettiamo alcuna condizione per la nostra partecipazione al processo di pace nel Medio Oriente perché questo nostro ruolo è naturale». Chiaro?

Qui ad Amman il ministro degli Esteri sovietico aveva

anche un appuntamento con Arafat, capo di quell'Olp cui l'intransigenza israeliana chiude in faccia la porta di un eventuale negoziato. In proposito ecco l'immanicabile «giallo»: questo secondo incontro è saltato, per ragioni - preciserà lo stesso Bessmertnykh - solo organizzative. «Arafat doveva presiedere a Tunisi un'importante riunione», spiegherà all'agenzia di stampa «Associated Press» una fonte diplomatica. Ma «voci» provenienti da Amman

parlano al contrario di un inedito attrito tra Arafat e il ministro, che avrebbe proposto al capo dell'Olp di incontrarsi nella capitale giordana oppure, a scelta, a Damasco, mentre Arafat avrebbe chiesto che Bessmertnykh si spostasse sino a Tunisi, dove ha sede il comando dell'Olp o in Europa. Questa disputa nasconderebbe anche un divario di opinioni sui contenuti: Bessmertnykh durante contatti riservati preliminari non sarebbe riuscito ad otte-

nera dall'Olp una condotta di «basso profilo», in modo da consentire il varo della conferenza, aggirando le impunture israeliane sulla questione della «rappresentanza palestinese» attraverso qualche espediente. Come per esempio, la nomina da parte dell'Olp di una delegazione dei «territori» occupati che però si «apegni a non rivendicare in pubblico il suo legame con Arafat».

Tutte indiscrezioni, comunque da registrare col beneficio dell'inventario. Ma è alla luce del sole che ieri ad Amman è avvenuto l'episodio più clamoroso. La visita ad Hussein è durata tre ore. Ed al termine Bessmertnykh ha preso di petto davanti ai giornalisti la questione bruciante delle colonie ebraiche che stanno dilagando nei «territori»: «Non posso prevedere, concepire o accettare la prospettiva di una conferenza che inizi la sua sessione di lavoro mentre si stanno costruendo nuovi insediamenti. L'Unione Sovietica e gli altri paesi che sono interessati a mettere in cantiere la conferenza devono affrontare francamente questo problema, come una delle cose da risolvere prima che la conferenza prenda il via». Poi ha aggiunto: «L'immigrazione è un problema che può creare qualche preoccupazione tra i paesi di quest'area, lo comprendiamo». Restrizioni alle frontiere, dunque, sono in vista per togliere agli israeliani quest'arma

demografica? «Vorremmo che si comprendesse che ciò che accade non è un riflesso della nostra posizione riguardo alle «colonie», ma io non escludo nulla quando parlo della necessità di fermare la corsa alla costruzione degli insediamenti». No, la minaccia dei passaporti bloccati «non è esclusa».

Re Hussein a questo punto s'è limitato a poche parole: «Le conversazioni sono state estremamente soddisfacenti. Non credo che ci siano tra noi differenze basilari». A distanza, da Gerusalemme verrà presto la replica di Shamir, che, come se non avesse letto i dispacci di agenzia, si ostina: «Naturalmente il riconoscimento di Israele è una precondizione per la partecipazione dell'Urss alla conferenza di pace. Spero che Bessmertnykh annunci la ripresa delle relazioni durante la visita di venerdì, o subito dopo». Un dialogo tra sordi. Che si spiega pensando agli appuntamenti di domenica e lunedì, quando Bessmertnykh ha già programmato al Cairo un paio di incontri col segretario di stato Usa, James Baker. Il quale ha fatto precedere il suo quarto viaggio in Medio Oriente da questa missione del suo omologo sovietico che sembra fatta apposta perché vengano pronunciate ad alta voce all'indirizzo del governo di Israele le spiacevoli verità che la diplomazia americana ha potuto finora dire solo nel chiuso degli incontri riservati.

### LETTERE

È peggio per un bambino esser povero o handicappato?

Cara Unità, ti scrivo a proposito del sondaggio condotto tra bambini dell'età fra nove e dodici anni che abbiamo potuto leggere il 23 aprile. In maggioranza hanno risposto che per loro sarebbe molto più brutta la povertà che un handicap. Ho fatto anch'io questa domanda ai miei due figli di quattordici e dieci anni: mi hanno risposto che per loro sarebbe più brutto un handicap che la povertà.

Sono un'operaia metalmeccanica, separata e non percepisco alimenti per i miei figli dal mio ex marito; vivo in un mini-appartamento di quarantadue metri quadrati compreso il balcone, con i servizi igienici in comune con altri inquilini dello stesso piano. Dopo questo quadro della situazione, non si può proprio dire che viviamo nel lusso: è una lotta continua con lo stipendio per arrivare a fine mese.

Anche loro dunque vivono le loro restrizioni, ma sono consapevoli delle ragioni di ciò che viviamo. Secondo me, invece, nelle famiglie di quei bambini che hanno dato quelle risposte, e anche in molte altre, non si affrontano questi argomenti utili alla sensibilizzazione del fanciullo; quindi questi bambini non hanno un'idea precisa di che cosa possa essere un handicap e che cosa possa essere la povertà. Certamente la povertà non è una bella cosa, ma sicuramente un handicap non è paragonabile.

Sono dunque contenta di una cosa della mia famiglia: che conosciamo i veri problemi della vita meglio di tante altre, le quali, solo perché complete, si sentono perfette; e invece a loro possono mancare valori umani che, con queste risposte, i miei figli mi fanno capire di possedere. Sono valori che gli ho saputo trasmettere, e che loro hanno assimilato. Sarebbe necessario che in tutte le famiglie ci fosse una eguale riflessione e si parlasse, si spiegasse di più ai figli certi valori e certi problemi.

Rosina Di Paolo, Milano

dotto da vendere, ma nessuna è tanto falsa e sfacciata come quella. Intanto quel tipo di mulino non era per niente bianco, cioè pulito; infatti nei locali di macinazione lo spolverio delle farine mescolate alla polvere dell'ambiente si depositava dappertutto, anche dentro i cassoni di raccolta della farina, formando sugli impianti e gli arredi una spessa coltre grigiastro che il mattino ogni tanto raccoglievamo per destinarla al bestiame.

Anche se viviamo in un mondo di imbroglioni non mi pare che sia encomiabile sfruttare l'ingenuità e la disinformazione della gente la quale, come è noto, è fissata nella convinzione che una volta tutto sarebbe stato sano e genuino; in ogni caso non le farine da panificazione. C'è da sperare che quel produttore dica il falso e non impieghi davvero farine di un vecchio mulino a ruota.

Omero Maurizi, Falconara (Ancona)

«Aggiungerei le migliaia di giovani ragazze...»

Caro direttore, il 6 maggio Dacia Maraini a proposito del Sud e in polemica sacrosanta con chi sostiene la tesi della separazione, scrive anche: «Da dove prenderebbero i tanti giovani da mandare nella polizia, o nelle scuole o nelle amministrazioni pubbliche, pagati poco e male, a rischiare per gli altri?».

Aggiungerei le decine di migliaia di giovani ragazze che lavorano a sottosalario (anche alla metà delle paghe contrattuali) in laboratori che, soprattutto in Abruzzo, Puglia e Campania, producono indumenti e calzature per conto di committenti che sono soprattutto del Nord.

Aldo Amoretti, Segretario generale Filitea-Cgil, Roma

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Come erano antigenici quei vecchi mulini...

Signor direttore, molti anni fa, quando ero un ragazzino, mi roccavo ogni tanto al mulino con mio padre, come usava a quel tempo, per eseguire la macinatura dei cereali occorrenti per il fabbisogno familiare. Ricordo che passavo ore appoggiato alle tramogge sistemate sopra il piano rialzato in corrispondenza di ciascuna macina, a guardare le granaglie scivolare verso il centro della mola trascinandosi dietro non pochi corpi estranei, non meccanicamente vagliati, quali piccoli sassi, larve e insetti dei granai, semi di erbe infestanti e altre impurità. Soltanto più tardi compresi quanto fossero disgustosamente inquinate le farine che uscivano dai palmenti, specialmente se confrontate alle moliture dei moderni impianti a cilindri e con il trasporto pneumatico delle farine igienicamente e tecnicamente perfette.

È facile immaginare la mia sorpresa e perplessità vedendo in televisione l'immagine del vecchio mulino a ruota, cioè a palmenti, indubbiamente suggestivo ma non da rimpiangere; e ascoltando l'antico slogan pubblicitario di esaltazione delle farine che vi erano macinate che così dice: «Torna alla natura, mangia sano...», cioè con le farine prodotte dal vecchio mulino non più in uso da molti anni. E del resto nessuno, oggi, si sognerebbe di impiegare quel tipo di farina assolutamente antigenico e antieconomico.

È ovvio che la pubblicità serva a magnificare il prodotto da vendere, ma nessuna è tanto falsa e sfacciata come quella. Intanto quel tipo di mulino non era per niente bianco, cioè pulito; infatti nei locali di macinazione lo spolverio delle farine mescolate alla polvere dell'ambiente si depositava dappertutto, anche dentro i cassoni di raccolta della farina, formando sugli impianti e gli arredi una spessa coltre grigiastro che il mattino ogni tanto raccoglievamo per destinarla al bestiame.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisate.

## COMUNE DI GENZANO DI ROMA

PROVINCIA DI ROMA

Al sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1991 e al conto consuntivo 1988 (ultimo approvato).

1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in migliaia di lire):

Denominazione	ENTRATE		SPESA		
	Previsione di competenza 1991	Accertamento da conto consuntivo anno 1988	Denominazione	Previsione di competenza da bilancio anno 1991	Impegni da conto consuntivo anno 1988
Tributarie	4.553.854	2.144.394	Correnti	22.983.027	15.157.777
Contributi e trasferimenti di cui dallo Stato	11.998.483	9.326.322	Fimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	1.494.023	946.458
di cui dalla Regione	854.959	905.228			
Entrate extratributarie di cui per proventi servizi pubblici	7.626.053	4.516.269			
	6.329.600	4.371.250			
<b>Totale entrate parte corr.</b>	<b>24.176.460</b>	<b>15.986.985</b>	<b>Totale spese parte corr.</b>	<b>24.477.250</b>	<b>15.104.235</b>
Alienazione di beni e trasf.	31.634.022	2.313.619	Spese di investimento	38.827.463	5.562.609
di cui dallo Stato	12.500.000	—			
di cui dalla Regione	3.363.372	—			
Assunzione prestiti di cui per anticipazioni di tesoreria	8.494.111	7.409.638			
	1.000.000	4.112.422			
<b>Totale entrate conto capitale</b>	<b>40.128.133</b>	<b>9.723.457</b>	Rimborso anticipazione di tesoreria e altri	1.000.000	4.112.425
Partite di giro	3.646.500	1.572.384	Partite di giro	3.646.500	1.572.384
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>67.951.033</b>	<b>27.582.826</b>	<b>TOTALE COMPLESSIVO</b>	<b>67.951.033</b>	<b>27.571.943</b>

2) Classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (in migliaia di lire):

	Amministrativa	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Attività econom.	TOTALE
Personale	1.308.421	1.919.271	—	2.153.504	—	5.381.196
Acquisto beni e servizi	532.319	542.217	—	3.413.443	53.201	4.541.180
Interessi passivi	—	235.846	259	847.477	56.085	1.139.567
Investimenti	105.000	1.435.000	—	2.450.984	—	3.990.984
<b>TOTALI</b>	<b>1.945.740</b>	<b>4.132.334</b>	<b>259</b>	<b>8.865.408</b>	<b>109.286</b>	<b>15.053.027</b>

3) Le risultanze finali a tutto il 31 dicembre 1988 desunte dal conto consuntivo approvato (in migliaia di lire):

Disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1988	L.	321.171
Residui passivi perenni	L.	2.089
Disavanzo di amministrazione al 31 dicembre 1988	L.	323.260

# PDS

## LA NUOVA FORZA DELLA DEMOCRAZIA.



Abbonatevi a

**L'Unità**

Mercoledì con **L'Unità** una pagina di

**LIBRI**